

In tempo di pandemia

a cura di Giuseppe Nicolaci e Leonardo Samonà

Avvertenza

Il «Giornale di Metafisica» ricorda con gratitudine e con rimpianto Jean-Luc Nancy, morto a Strasburgo il 23 agosto di quest'anno. Vicino alla rivista per intenti teorici e stile di pensiero, da tempo componente del suo Comitato Scientifico, è stato e continuerà a essere un punto di riferimento importante per tutti noi. Di lui e della sua opera si parlerà certo nei prossimi fascicoli. In questo abbiamo voluto fosse presente in modo un po' insolito attraendolo, per così dire, nella sezione monografica intestata *al tempo della pandemia* attraverso il contributo di apertura, a firma di Rosaria Caldarone, che prova a sbizzarrirsi di scorcio il profilo di studioso a partire dai lavori recenti, dedicati al tema della pandemia. L'inasprirsi della malattia e la morte hanno sorpreso infatti Nancy – ma forse “sorpreso” non è nel suo caso la parola giusta – nel mezzo della partecipazione piena e pensosa alle sfide del quotidiano e della vita, curvo come sempre sul suo lavoro di filosofo e di testimone del proprio tempo. Di questo c'è sembrato di dover dare a nostra volta testimonianza.

Gli altri contributi seguono in ordine alfabetico. Data la loro comune ispirazione non c'è sembrato avesse senso inseguire il filo di un disegno unitario. Ciascuno degli studiosi che hanno preso parte alla raccolta ha ritagliato del tutto liberamente, come era stato chiesto, un suo proprio spazio d'interrogazione e di ascolto. Nessuna ambizione di tratteggiare bilanci o prospettive. Anche qui, nessun altro obbiettivo che quello di una testimonianza – lo si era detto nell'editoriale del fascicolo scorso, che annunciava il progetto. Quanto all'obbiettivo, però, si è trattato di una scelta fortemente condivisa, all'insegna di una comune assunzione di responsabilità: la raccolta è espressione di un impegno specifico della Rivista, del suo Comitato scientifico e della sua Redazione. Perciò abbiamo ritenuto opportuno non utilizzare il consueto strumento del referaggio esterno in doppio cieco. Siamo grati ai Colleghi che hanno preso parte all'iniziativa con i loro scritti e a quanti hanno contribuito al suo sviluppo con i loro consigli e il loro contributo critico.

Non riteniamo di dover aggiungere nuove considerazioni al contenuto dell'editoriale del 1/2021. Si parlò allora del bisogno di scavare sotto il terreno di divisioni un po' affrettate; si disse dell'epoca “dell'incertezza” come di un'e-

poca di crisi in cui «poteva essere in molti sensi in gioco» una «pienezza dei tempi». Certamente, la quotidianità di un “giornale” come il nostro ha ritmi distesi; quella dell’emergenza sanitaria, che non sembra ancora conoscere tramonto, corre più veloce e ha già i suoi “trascorsi”. Il tempo-della-pandemia in cui la raccolta fu progettata è in parte diverso da quello in cui vede la luce. *L’età dell’incertezza* – quel banco di nebbia condivisa che sembrò allora porre gli uomini e le istituzioni dinnanzi alla sfida di una nuova solidarietà da inventare e per un momento far spazio a inedite dimensioni di senso, concedendo persino di balbettare parole impegnative come *comunità umana* – sembra oggi sollecitata a trasmutare suo malgrado in una *età delle certezze contrapposte*. Meno che mai però questo è tempo di bilanci anche se, talvolta, la concitazione degli eventi sembra tagliare ai filosofi la parola in bocca e la scrittura sulla pagina come per la scadenza di una consegna che arriva troppo presto. Per non so che associazione di affetti e memorie vivissime il pensiero torna ancora – con speranza – a Jean-Luc Nancy.